

Adriano in Siria

Pietro Metastasio (Pietro Trapassi)

TITOLO: Adriano in Siria

AUTORE: Metastasio, Pietro

TRADUTTORE:

CURATORE: B. Brunelli

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere"
di Pietro Metastasio
a cura di B. Brunelli, volume I
Mondadori
Milano, 1954

CODICE ISBN: mancante

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 25 dicembre 2002

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

REVISIONE:

Vittorio Bertolini, vittoriobertolini@inwind.it

Pietro Metastasio

ADRIANO IN SIRIA

Rappresentato con musica del CALDARA, la prima volta in Vienna nell'interno gran teatro della corte cesarea alla presenza degli augustissimi sovrani, il dì 4 novembre 1732, per festeggiare il nome dell'imperator Carlo sesto, d'ordine dell'imperatrice Elisabetta.

ARGOMENTO

Era in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all'impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la principessa Emirena, figlia del re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benché promesso da gran tempo innanzi a Sabina,

Livros Grátis

<http://www.livrosgratis.com.br>

Milhares de livros grátis para download.

nipote del suo benefico antecessore. Il primo uso, ch'egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' popoli debellati, e l'invitare in Antiochia i principi tutti dell'Asia, ma particolarmente Osroa, padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto che le credesse ogni altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l'Asia e Roma. E forse il credeva egli stesso, essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine ciò, che non è se non un mezzo, onde appagar la propria passione. Ma il barbaro re, implacabil nemico del nome romano, benché ramingo e sconfitto, dispreggiò l'amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia, come seguace di Farnaspe, principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare e con preghiere e con doni la figlia prigioniera, ad esso già promessa in isposa, per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intesa l'elezione del suo Adriano all'impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo ed a compir seco il sospirato imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l'amore per la principessa de' Parti e la violenza dell'obbligo, che lo richiama a Sabina, la virtuosa tolleranza di questa, le insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa su l'innocente Farnaspe, e le smanie d'Emirena ne' pericoli or del padre, or dell'amante ed or di se medesima, sono i moti, fra' quali a poco a poco si riscuote l'addormentata virtù d'Adriano, che, vincitore al fine della propria passione, rende il regno al nemico, la consorte al rivale, il cuore a Sabina e la sua gloria a se stesso. (Dione Cassio, Lib. XIX; Sparziano, in Vita Hadriani Caesaris.).

INTERLOCUTORI

ADRIANO imperadore, amante di Emirena.

OSROA re de' Parti, padre di Emirena.

EMIRENA prigioniera d'Adriano, amante di Farnaspe.

SABINA amante e promessa sposa d'Adriano.

FARNASPE principe parto, amico e tributario d'Osroa, amante e promesso sposo di Emirena.

AQUILIO tribuno, confidente d'Adriano ed amante occulto di Sabina.

L'azione si rappresenta in Antiochia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran piazza d'Antiochia magnificamente adorna di trofei militari, composti d'insegne, armi ed altre spoglie de' barbari superati. Trono imperiale da un lato. Ponte sul fiume Oronte, che divide la città suddetta.

Di qua dal fiume ADRIANO, sollevato sopra gli scudi da' soldati romani, AQUILIO, guardie e popolo. Di là dal fiume FARNASPE ed OSROA con séguito di Parti, che conducono varie fiere ed altri doni da presentare ad Adriano

CORO DI SOLDATI ROMANI

Vivi a noi, vivi all'impero,
Grande Augusto, e la tua fronte
Su l'Oronte prigioniero
S'accostumi al sacro allòr.
Della patria e delle squadre
Ecco il duce ed ecco il padre,

In cui fida il mondo intero,
In cui spera il nostro amor.
Palme il Gange a lui prepari,
E d'Augusto il nome impari
Dell'incognito emisfero
Il remoto abitator.

(Nel tempo che si canta il coro, scende Adriano, e sciogliendosi quella connessione d'armi, che serviva a sostenerlo, que' soldati, che la componevano, prendono ordinatamente sito fra gli altri)

AQUI.

Chiede il parto Farnaspe
Di presentarsi a te. (ad Adriano)

ADRI.

Venga e s'ascolti.

(Aquilio parte. Adriano sale sul trono e parla in piedi)

Valorosi compagni,

Voi m'offrite un impero

Non men col vostro sangue

Che col mio sostenuto, e non so come

Abbia a raccogliere tutto

De' comuni sudori io solo il frutto.

Ma, se al vostro desio

Contrastar non poss'io, farò che almeno

Nel grado a me commesso

Mi trovi ognun di voi sempre l'istesso.

A me non servirete:

Alla gloria di Roma, al vostro onore,

Alla pubblica speme,

Come fin or, noi serviremo insieme. (siede)

CORO

Vivi a noi, vivi all'impero,

Grande Augusto, e la tua fronte

Su l'Oronte prigioniero

S'accostumi al sacro allòr.

(Nel tempo che si ripete il coro, passano il ponte Farnaspe ed Osroa sconosciuto, con tutto il séguito de' Parti. Sono preceduti da Aquilio, che li conduce)

FARN.

Nel dì che Roma adora

Il suo Cesare in te, dal ciglio augusto,

Da cui di tanti regni

Il destino dipende, un guardo volgi

Al principe Farnaspe. Ei fu nemico;

Ora al cesareo piede

L'ire depone, e giura ossequio e fede.

OSR.

Tanta viltà, Farnaspe,

Necessaria non è. (piano a Farnaspe)

ADRI.

Madre comune

D'ogni popolo è Roma, e nel suo grembo

Accoglie ognun che brama

Farsi parte di lei. Gli amici onora,
Perdona a' vinti, e con virtù sublime
Gli oppressi esalta ed i superbi opprime.

OSR.

(Che insoffribile orgoglio!)

FARN.

Un atto usato
Della virtù romana
Vengo a chiederti anch'io. Del re de' Parti
Geme fra' vostri lacci
Prigioniera la figlia.

ADRI.

E ben?

FARN.

Disciogli,
Signor, le sue catene.

ADRI.

(Oh dèi!)

FARN.

Rasciuga
Della sua patria il pianto: a me la rendi,
E quanto io reco in guiderdon ti prendi.

ADRI.

Prence, in Asia io guerreggio,
Non cambio o merco; ed Adrian non vende,
Su lo stil delle barbare nazioni,
La libertade altrui.

FARN.

Dunque la doni.

OSR.

(Che dirà?)

ADRI.

Venga il padre:

La serbo a lui.

FARN.

Dopo il fatal conflitto,
In cui tutti per Roma
Combatterono i numi, è ignota a noi
Del nostro re la sorte. O in altre rive
Va sconosciuto errando, o più non vive.

ADRI.

Fin che d'Osroa palese
Il destino non sia, cura di lei
Noi prenderem.

FARN.

Giacché a tal segno è Augusto
Dell'onor suo geloso,
Questa cura di lei lasci al suo sposo.

ADRI.

Come! È sposa Emirena?

FARN.

Altro non manca
Che il sacro rito.

ADRI.

(Oh Dio!)

Ma lo sposo dov'è?

FARN.

Signor, son io.

ADRI.

Tu stesso! Ed ella t'ama?

FARN.

Ah, fummo amanti

Pria di saperlo, ed apprendemmo insieme

Quasi nel tempo istesso

A vivere e ad amar. Crebbe la fiamma

Col senno e con l'età. Dell'alme nostre

Si fece un'alma sola

In due spoglie divisa. Io non bramai

Che la bella Emirena; ella non brama

Che 'l suo prence fedel. Ma, quando meco

Esser doveva in dolce nodo unita,

Signor, che crudeltà! mi fu rapita.

ADRI.

(Che barbaro tormento!)

FARN.

Ah, tu nel volto,

Signor, turbato sei: forse t'offende

La debolezza mia. Di Roma i figli

So che nascono eroi;

So che colpa è fra voi qualunque affetto

Che di gloria non sia. Tanta virtude

Da me pretendi in vano:

Cesare, io nacqui parto e non romano.

ADRI.

(Oh rimprovero acerbo! Ah! si cominci

Su' propri affetti a esercitar l'impero).

Prence, della sua sorte

La bella prigioniera arbitra sia.

Vieni a lei. S'ella siegue,

Come credi, ad amarti,

Allor... (dicasi al fin) prendila e parti. (scende)

Dal labbro, che t'accende

Di così dolce ardor,

La sorte tua dipende.

(E la mia sorte ancor).

Mi spiace il tuo tormento;

Ne sono a parte, e sento

Che del tuo cor la pena

È pena del mio cor. (parte Adriano seguito da tutte le guardie e da' soldati romani)

SCENA SECONDA

OSROA e FARNASPE

OSR.

Comprendesti, o Farnaspe,
D'Augusto i detti? Ei, d'Emirena amante
Di te parmi geloso, e fida in lei.
Amasse mai costei il mio nemico?
Ah! questo ferro istesso
Innanzi alle tue ciglia
Vorrei... No, non lo credo. Ella è mia figlia.
FARN.
Mio re, che dici mai? Cesare è giusto;
Ella è fedele. Ah, qual timor t'affanna!

OSR.
Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.

FARN.

Io volo a lei. Vedrai...

OSR.

Va pur, ma taci

Ch'io son fra' tuoi seguaci.

FARN.

Anche alla figlia?

OSR.

Sì; saprai, quando torni,

Tutti i disegni miei.

FARN.

Sì, sì, mio re, ritornerò con lei.

Già presso al termine
De' suoi martiri,
Fugge quest'anima,
Sciolta in sospiri,
Sul volto amabile
Del caro ben.
Fra lor s'annodano
Sul labbro i detti;
E il cor, che palpita
Fra mille affetti,
Par che non tolleri
Di starmi in sen.
(parte seguito da tutto l'accompagnamento barbaro)

SCENA TERZA

OSROA solo.

OSR.

Dalla man del nemico

Il gran pegno si tolga

Che può farmi tremare, e poi si lasci

Libero il corso al mio furor. Paventa,

Orgoglioso roman, d'Osroa lo sdegno.

Son vinto e non oppresso,

E sempre a' danni tuoi sarò l'istesso.

Sprezza il furor del vento
Robusta quercia, avvezza
Di cento verni e cento
L'ingiurie a tollerar.
E, se pur cade al suolo,
Spiega per l'onde il volo,
E con quel vento istesso
Va contrastando in mar. (parte)

SCENA QUARTA

Appartamenti destinati ad Emirena nel palazzo imperiale.

AQUILIO, poi EMIRENA

AQUI.

Ah! se con qualche inganno
Non prevengo Emirena, io son perduto.
Cesare generoso
A Farnaspe la rende, ancorché amante;
E, se tal fiamma oblia,
Che ad arte io fomentai, farà ritorno
All'amor di Sabina, il cui semblante
Porto sempre nel cor. Numi, in qual parte
Emirena s'asconde? Eccola. All'arte.

EMIR.

Aquilio.

AQUI.

Ah! principessa; ah! se vedessi
Da quai furie agitato
Augusto è contro te! Farnaspe a lui
Ti richiese: gli disse
Che t'ama, che tu l'ami; e mille in seno
Di Cesare ha destate
Smanie di gelosia. Freme, minaccia,
Giura che in Campidoglio,
Se in te non è la prima fiamma estinta,
Ei vuol condurti al proprio carro avvinta.

EMIR.

Questo è l'eroe del vostro Tebro? Questo
È l'idolo di Roma? A me promise
Che al rossor del trionfo
Esposta non sarei. Non è fra voi,
Dunque, il mancar di fé colpa agli eroi?

AQUI.

Se un violento amore
Agita i sensi e la ragione oscura,
Emirena, gli eroi cangian natura.

EMIR.

In trionfo Emirena? In Asia ancora
Si sa morir.

AQUI.
Senza parlar di morte,
V'è riparo miglior. Cesare viene
Ad offrirti Farnaspe: egli il tuo core
Spera scoprir così. Deh! non fidarti
Della sua simulata
Tranquillità. Deludi
L'arte con l'arte. Il caro prence accogli
Con accorta freddezza. Il don ricusa
Della sua man. Misura i detti, e vesti
Di tale indifferenza il tuo semblante,
Come se più di lui non fossi amante.
EMIR.
E il povero Farnaspe
Di me che mai direbbe? Ah! tu non sai
Di qual tempra è quel core. Io lo vedrei
A tal colpo morir su gli occhi miei.
AQUI.
Addio. Pensaci, e trova,
Se puoi, miglior consiglio.
EMIR.
Odimi. Almeno
Corri, previeni il prence...
AQUI.
Eccolo.
EMIR.
Oh Dio!
AQUI.
Armati di fortezza. Io t'insegnai
Ad evitare il tuo destin funesto. (parte)
EMIR.
Misera me, che duro passo è questo!

SCENA QUINTA

ADRIANO, FARNASPE ed EMIRENA

ADRI.
Principe, quelle sono
Le sembianze che adori?
FARN.
Ah, sì, son quelle;
E sempre agli occhi miei sembran più belle.
EMIR.
(Mi trema il cor).
ADRI.
Vaga Emirena, osserva
Con chi ritorno a te. Più dell'usato
So che grato ti giungo: afferma il vero.
EMIR.
Non so chi sia quello stranier.

FARN.

(rimane stupido)

Straniero!

ADRI.

Che! Nol conosci?

EMIR.

(Oh Dio!) No.

ADRI.

Quei sembianti

Altrove hai pur veduti.

EMIR.

No. (Se parlo, io mi scopro, e siam perduti).

ADRI.

Prence, questa è colei che teco apprese

A vivere e ad amar?

FARN.

Io perdo il senno:

Non so più dove son, né chi son io.

EMIR.

(Le angustie di quel cor risente il mio).

ADRI.

Se mai fosse timore il tuo ritegno,

Senti, Emirena. Io degli affetti altrui

Non son tiranno: ecco il tuo ben; lo rendo,

Com'è ragione, al suo primiero affetto.

EMIR.

(Emirena, costanza!) Io non l'accetto.

FARN.

Principessa, idol mio, che mai ti feci?

Son reo di qualche fallo?

Sei sdegnata con me? Dubiti forse

Della mia fedeltà?

EMIR.

Taci.

FARN.

Io son quello...

EMIR.

Ma taci per pietà; n'è degno assai

Lo stato in cui mi vedi.

FARN.

Almen rammenta...

EMIR.

Di nulla io mi rammento:

Nulla io so dir. Del mio destino avverso

Abbastanza m'affanna

Il tenor pertinace.

Se oppressa non mi vuoi, lasciami in pace.

FARN.

Lasciami in pace! Ubbidirò, crudele;

Ma guardami una volta. In questa fronte

Leggi dell'alma mia... No, non mirarmi,

Barbara, se pur vuoi

Che ubbidisca Farnaspe a' cenni tuoi.

Dopo un tuo sguardo, ingrata!
Forse non partirei,
Forse mi scorderei
Tutta l'infedeltà.
Tu arrossiresti in volto,
Io sentirei nel core,
Più che del mio dolore,
Del tuo rossor pietà. (parte)

SCENA SESTA

ADRIANO ed EMIRENA, che vuol partire.

ADRI.

Dove, Emirena?

EMIR.

A pianger sola. Il pianto

Libero almen mi resti,

Giacché tutto perdei.

ADRI.

Nulla perdesti.

Io perdei la mia pace,

Cara, negli occhi tuoi.

EMIR.

(in aria maestosa)

Da te sperai

Più rispetto, o signor. L'animo regio

Non si perde col regno:

Ché, se il regno natio

Era della fortuna, il core è mio

ADRI.

(Bella fierezza!) E in che t'offendo? Io posso

Offerirti, se vuoi,

E l'impero e la man.

EMIR.

No, tu nol puoi:

Son promessi a Sabina.

ADRI.

È ver, l'amai

Quasi due lustri. Hanno a durare eterni

Al fin gli amori? Io non suppongo in lei

Tanta costanza; ed or diverso assai

Son io da quel che fui. Veduto allora

Non avevo il tuo volto: ero privato,

Ero vicino a lei. Sospiro adesso

Ne' lacci tuoi: porto l'alloro in fronte;

E Sabina è sul Tebro, io su l'Oronte.

SCENA SETTIMA

AQUILIO frettoloso, e detti.

AQUI.

Signor...

ADRI.

Che fu?

AQUI.

Dalla città latina

Giunge...

ADRI.

Chi giunge mai?

AQUI.

Giunge Sabina.

ADRI.

Sommi dèi!

EMIR.

(Qual soccorso!)

ADRI.

E che pretende?

Per sì lungo cammin... Senza mio cenno...

Non t'ingannasti già?

AQUI.

Senti il tumulto

Del popolo seguace,

Che la saluta Augusta.

ADRI.

Aquilio, oh Dio!

Va, conducila altrove: in questo stato

Non mi sorprenda. A ricompormi in volto

Chiedo un momento. Ah, poni ogni arte in uso.

AQUI.

Signor, viene ella stessa.

ADRI.

Io son confuso.

SCENA OTTAVA

SABINA con séguito di matrone e cavalieri romani, e detti.

SAB.

Sposo, Augusto, signor, questo è il momento

Che in van fin or bramai; giunse una volta:

Son pur vicina a te. Soffri che adorno

Di quel lauro io ti miri,

Che costa all'amor mio tanti sospiri.

ADRI.

(Che dirle?)

SAB.

Non rispondi?

ADRI.

Io non sperai...

Potevi pure... (Oh Dio!) Chiede ristoro

La tua stanchezza. Olà, di questo albergo
A' soggiorni migliori
Passi Sabina, e al par di noi si onori.

SAB.

Che! tu mi lasci? Il mio riposo io venni
A ricercare in te.

ADRI.

Perdona: altrove
Grave cura or mi chiama.

SAB.

Era una volta
Tua dolce cura ancor Sabina.

ADRI.

È vero;
Ma la cura più grande oggi è l'impero. (parte)

SCENA NONA

SABINA, EMIRENA, AQUILIO

SAB.

Aquilio, io non l'intendo.

AQUI.

E pur l'arcano
È facile a spiegar. Cesare è amante:
Questa è la tua rival. (piano a Sabina)

EMIR.

Pietosa Augusta,
Se lungamente il Cielo
A Cesare ti serbi, un'infelice
Compatisci e soccorri. E regno e sposo,
E patria e genitor, tutto perdei.

SAB.

(Mi deride l'altera!)

EMIR.

Un bacio intanto
Sulla cesarea man...

SAB.

(ritirandosi)

Scostati. Ancora
Non son moglie d'Augusto; e, quanto dici,
Misera tu non sei. Poco ti tolse,
Lasciandoti il tuo volto,
L'avversa sorte. Acquisterai, se vuoi,
Più di quel che perdesti; e forse io stessa
La pietà che mi chiedi
Mendicherò da te.

EMIR.

La mia catena...

SAB.

Non più: lasciami sola.

EMIR.

(Oh dèi, che pena!)

Prigioniera abbandonata
Pietà merto e non rigore:
Ah! fai torto al tuo bel core,
Disprezzandomi così.
Non fidarti della sorte:
Presso al trono anch'io son nata;
E ancor tu fra le ritorte
Sospirar potresti un di. (parte)

SCENA DECIMA

SABINA, ed AQUILIO

AQUI.

(Tentiam la nostra sorte).

SAB.

Il caso mio

Non fa pietade, Aquilio?

AQUI.

È grande in vero

L'ingiustizia d'Augusto. Ei non prevede

Come puoi vendicarti. A te non manca

Né beltà, né virtù. Qual freddo core

Non arderà per te? Su gli occhi suoi

Dovresti...

SAB.

Che dovrei? (con serietà e sdegno)

AQUI.

Seguitarlo ad amar, mostrar costanza,

E farlo vergognar d'esserti infido.

(Si turba il mar: facciam ritorno al lido). (parte)

SCENA UNDICESIMA

SABINA sola.

SAB.

Io piango! Ah no: la debolezza mia

Palese almen non sia. Ma il colpo atroce

Abbatte ogni virtù. Vengo il mio bene

Fino in Asia a cercar; lo trovo infido,

Al fianco alla rivale,

Che in vedermi si turba;

M'ascolta a pena, e volge altrove il passo:

Né pianger debbo? Ah, piangerebbe un sasso.

Numi, se giusti siete,

Rendete a me quel cor:

Mi costa troppe lagrime
Per perderlo così.
Voi lo sapete, è mio:
Voi l'ascoltaste ancor,
Quando mi disse addio,
Quando da me partì. (parte)

SCENA DODICESIMA

Cortili del palazzo imperiale con veduta interrotta d'una parte del medesimo,
che soggiace ad incendio, ed è poi diroccata da guastatori. Notte.

OSROA dalla reggia con face nella destra e spada nuda nella sinistra.
Séguito d'incendiari parti, e poi FARNASPE

OSR.

Feroci Parti, al nostro ardir felice
Arrise il Ciel. Della nemica reggia
Volgetevi un momento
Le ruine a mirar. Pure è sollievo,
Nelle perdite nostre,
Quest'ombra di vendetta. Oh, come scorre
L'appreso incendio, e quanti al cielo innalza
Globi di fumo e di faville! Ah, fosse
Raccolto in quelle mura,
Ch'or la partica fiamma abbatte e doma,
Tutto il Senato, il Campidoglio e Roma!

FARN.

Osroa, mio re!

OSR.

Guarda, Farnaspe. È quella
Opera di mia man. (accennando l'incendio)

FARN.

Numi! E la figlia?

OSR.

Chi sa? Fra quelle fiamme,
Col suo Cesare avvolta,
Forse de' torti tuoi paga le pene.

FARN.

Ah, Emirena! ah, mio bene! (vuol partire)

OSR.

Ascolta. E dove?

FARN.

A salvarla e morir. (come sopra)

OSR.

Come! Un'ingrata,
Che ci manca di fè, pone in oblio...

FARN.

È spergiura, lo so; ma è l'idol mio. (getta il manto, ed entra tra le fiamme e le ruine della reggia)

SCENA TREDICESIMA

OSROA solo.

OSR.

Se quel folle si perde,
Noi serbiamoci, amici, ad altre imprese.
Vadan le faci a terra. Al noto loco
Ritornate a celarvi. (parte il séguito) E pure, ad onta
Del mio furor, sento che padre io sono.
Non so quindi partir. Sempre mi volgo
Di nuovo a quelle mura. Eh! non s'ascolti
Una vil tenerezza. Ah! forse adesso
Però spira la figlia, e forse a nome
Moribonda mi chiama. A tempo almeno
Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino
Voglio saper. Dove m'inoltro? Oh dèi!
Di qua gente s'appressa,
Di là cresce il tumulto, e tutto in moto
È il cesareo soggiorno. Oh amico! oh figlia!
Parto? Resto? Che fo? Senza salvarli
Mi perderei. Ma, giacché tutto, o numi,
Volevate involarmi,
Questi deboli affetti a che lasciarmi? (fugge)

SCENA QUATTORDICESIMA

EMIRENA fuggendo, indi FARNASPE incatenato fra le guardie romane.

EMIR.

Misera! dove fuggo?
Chi mi soccorre? Almen sapessi!... Oh dèi!
Farnaspe!

FARN.

Principessa!

EMIR.

Tu prigionier?

FARN.

Tu salva?

EMIR.

Agl'infelici

Difficile è il morir. Di quelle fiamme

Sei tu forse l'autor?

FARN.

No, ma si crede.

EMIR.

Perché?

FARN.

Perché son parto,

Perché son disperato, in quelle mura

Perché fui còlto.

EMIR.

E a che venisti?

FARN.

Io venni

A salvarti e morir.

EMIR.

Ma, se tu mori,

Credi salva Emirena?

FARN.

Ah, perché mai

Mi schernisci così? Troppo è crudele

Questa finta pietà.

EMIR.

Finta la chiami?

FARN.

Come crederla vera? Assai diversa

Parlasti, o principessa.

EMIR.

Il parlar fu diverso; io fui l'istessa.

FARN.

Ma le fredde accoglienze?

EMIR.

Eran timore

D'irritar d'Adriano il cor geloso.

FARN.

E da lui che temevi?

EMIR.

D'un trionfo il rossor.

FARN.

Se generoso

La mia destra t'offerse?

EMIR.

Arte inumana

Per leggermi nel cor.

FARN.

Dunque son io?...

EMIR.

La mia speme, il mio amor.

FARN.

Dunque tu sei?...

EMIR.

La tua sposa costante.

FARN.

E vivi?...

EMIR.

E vivo

Fedele al mio Farnaspe. A lui fedele

Vivrò sino alla tomba; e dopo ancora

Ne porterò nell'alma

L'immagine scolpita,

Se rimane agli estinti orma di vita.

FARN.

Non più, cara, non più. Basta, ti credo.

Detesto i miei sospetti:

Te ne chieggo perdon. Barbare stelle!
E pure, ad onta vostra,
Misero non son io. Disfido adesso
I tormenti, gli affanni,
Le furie de' tiranni,
La vostra crudeltà. M'ama il mio bene;
Il suo labbro mel dice:
In faccia all'ire vostre io son felice. (partendo)

EMIR.

Ah, non partir.

FARN.

Conviene

Seguir la forza altrui.

EMIR.

Farnaspe, oh Dio!

Che mai sarà di te?

FARN.

Nulla pavento.

Sarà la morte istessa

Terribile sol tanto

Che negato mi sia morirti accanto.

Se non ti moro allato,
Idolo del cor mio,
Col tuo bel nome amato
Fra' labbri io morirò.

EMIR.

Se a me t'invola il fato,

Idolo del cor mio,

Col tuo bel nome amato

Fra' labbri io morirò.

FARN.

Addio, mia vita.

EMIR.

Addio,

Luce degli occhi miei.

FARN.

Quando fedel mi sei,

Che più bramar dovrò?

EMIR.

Quando il mio ben perdei,

Che più sperar potrò?

FARN.

} A DUE

Un tenero contento,

Egual a quel ch'io sento,

Numi, chi mai provò!

EMIR.

Un barbaro tormento,

Egual a quel ch'io sento,

Numi, chi mai provò?

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria negli appartamenti d'Adriano, corrispondente a diversi gabinetti.

EMIRENA ed AQUILIO

AQUL.

Chi protegger Farnaspe
Può mai meglio di te? Del cor d'Augusto
Tu reggi i moti a tuo talento. Ogni altra
Miglior uso farebbe
Dell'amor d'un monarca.

EMIR.

A me non giova,
Perché non l'amo.

AQUI.

È necessario amarlo,
Perch'ei lo creda?

EMIR.

E ho da mentir?

AQUI.

Né pure.

È la menzogna ormai
Grossolano artificio e mal sicuro.
La destrezza più scaltra è oprar di modo
Ch'altri se stesso inganni. Un tuo sospiro
Interrotto con arte, un tronco accento,
Ch'abbia sensi diversi, un dolce sguardo,
Che sembri tuo malgrado
Nel suo furto sorpreso, un moto, un riso,
Un silenzio, un rossor, quel che non dici
Farà capir. Son facili gli amanti
A lusingarsi. Ei giurerà che l'ami;
E tu, quando vorrai,
Sempre gli potrai dir: 'Nol dissi mai.'

EMIR.

Non so dove s'apprenda
Tal arte a porre in uso.

AQUI.

Eh, che pur troppo
Voi nascete maestre. Aver sul ciglio
Lagrima ubbidienti, aver sul labbro
Un riso che non passi
A' confini del sen; quando vi piace,
Impallidirvi ed arrossir nel viso,
Invidiabili sono
Privilegi del sesso: in dono a voi
Gli ha dati il Cielo, e costan tanto a noi.

EMIR.

Tu, che in corte invecchiasti,
Non dovresti invidiarne. Io giurerei

Che fra' pochi non sei, tenaci ancora
Dell'antica onestà. Quando bisogna,
Saprai sereno in volto
Vezzeggiare un nemico: acciò vi cada
Aprirgli innanzi il precipizio, e poi
Piangerne la caduta: offrirti a tutti,
E non esser che tuo: di false lodi
Vestir le accuse, ed aggravar le colpe
Nel farne la difesa: ognor dal trono
I buoni allontanar: d'ogni castigo
Lasciar l'odio allo scettro, e d'ogni dono
Il merito usurpar: tener nascosto
Sotto un zelo apparente un empio fine;
Né fabbricar che su l'altrui ruine.

AQUI.

Far volesti, Emirena,
Le vendette del sesso. Io non credei
Di pungerti così. De' detti tuoi
Non mi querelo; anzi, a parlar sincero,
Credo ch'io dissi, e tu dicesti il vero.
Consigliarti pretesi.

EMIR.

Aiuto e non consiglio io ti richiesi.

AQUI.

Ed io sempre ho creduto
Che un salubre consiglio è grande aiuto.
Credimi, principessa...
Addio: gente s'appressa.
Adriano sarà, che s'avvicina. (parte)

SCENA SECONDA

SABINA ed EMIRENA

SAB.

(Stelle! È qui la rival!)

EMIR.

(Numi! È Sabina!)

SAB.

Veramente tu sei.

Più di quel che credei,

Ufficiosa e attenta. Estinto appena

È l'incendio notturno, e già ti trovo

Nelle stanze d'Augusto.

EMIR.

Oh Dio, Sabina,

Che ingiustizia è la tua! L'amor d'Augusto

Non è mia colpa, è pena mia. M'affanno

Di Farnaspe al periglio: ecco qual cura

Mi guida a queste soglie. Ho da vederlo

Perir così senza parlarne? Al fine

Farnaspe è l'idol mio. Gli diedi il core;
E ha remoti principii il nostro amore.

SAB.

Parli da senno, o fingi?

EMIR.

Io fingerei,

Se così non parlassi.

SAB.

E non t'avvedi

Che, parlando per lui, Cesare irriti?

EMIR.

Ma non trovo altra via.

SAB.

Quando tu voglia,

Una miglior ve n'è. Da questa reggia

Fuggi col tuo Farnaspe. È suo custode

Lentulo il duce. A' miei maggiori ei deve

Quantunque egli è: se ne rammenta, e posso

Promettermi da lui d'un grato core

Anche prove più grandi.

EMIR.

Ah, se potesse

Riuscire il pensier!

SAB.

Vanne: è sicuro.

A partir ti prepara. Al maggior fonte

De' cesarei giardini

Col tuo sposo verrò. Colà m'attendi

Prima che ascenda a mezzo corso il sole.

EMIR.

Ma verrai? Del destino

Son tanto usata a tollerar lo sdegno...

SAB.

Ecco la destra mia: prendila in pegno.

EMIR.

Ah! che a sì gran contento

È quest'anima angusta.

Oh me felice! oh generosa Augusta!

Per te d'eterni allori

Germogli il suol romano:

De' numi il mondo adori

Il più bel dono in te.

E quell'augusta mano,

Che porgermi non sdegni

Regga il destin de' regni,

La libertà dei re. (parte)

SCENA TERZA

SABINA, poi ADIRANO, indi AQUILIO

SAB.

Chi sa! Quando lontana
Emirena sarà, forse ritorno
Farà 'l mio sposo al primo amor. Non dura
Senz'esca il fuoco, e inaridisce il fiume,
Separato dal fonte onde partissi.

ADRI.

Emirena, mio ben... (Numi, che dissi!) (vuol partire)

SAB.

Perché fuggi, Adriano? Un sol momento
Non mi negar la tua presenza, e poi
Torna al tuo ben, se vuoi.

ADRI.

Come! Supponi...

Qual è dunque il mio bene?

SAB.

Ah! non celarmi
Quell'onesto rossor. Tu non sai quanto
Grato mi sia. Non arrossisce in volto
Chi non vede il suo fallo; e chi lo vede
È vicino all'emenda.

ADRI.

Oh Dio!

SAB.

Sospiri?

Lascia me sospirar. Numi del cielo,
Chi creduto l'avria! L'onor di Roma,
L'esempio degli eroi, la mia speranza,
Adriano incostante!
È possibile? È ver? Chi ti sedusse?
Parla, di', come fu?

ADRI.

Che vuoi ch'io dica,
Se tutto mi confonde? Ah, lascia queste
Moderate querele.
Dimmi pure infedele,
Chiamami traditor, sfogati. Io veggo
Ch'hai ragion d'insultarmi. I merti tuoi,
Gli scambievoli affetti,
Le cento volte e cento
Replicate promesse io mi rammento.
Ma che pro? Non son mio. Conosco, ammiro
La tua virtù, la tua bellezza, e pure...
Sol ch'io vegga... Ah, Sabina, odio me stesso
Per l'ingiustizia mia. So ch'è dovuta
Una vendetta a te. Vuoi la mia morte?
Svenami: è giusto. Io non m'oppongo. Aspiri
A svellermi dal crin l'augusto alloro?
Lo depongo in tua man. Saria felice
Suddito a sì gran donna il mondo intero.
SAB.
Ah! domando il tuo core e non l'impero.
ADRI.

Era tuo questo cor. S'io lo difesi,
Se a te volli serbarlo,
Il Ciel lo sa. Ne chiamo
Tutti, o Sabina, in testimonio i numi.
Le bellezze dell'Asia
Eran vili per me. Freddo ogni sguardo,
A paragon de' tuoi,
Lunga stagion credei che fosse.

SAB.

E poi?

ADRI.

E poi... Non so. Di mia virtù sicuro,
Trascurai le difese;
Ed Amor mi sorprese. Ero nel campo,
Pieno d'una vittoria
E caldo ancor de' bellicosi sdegni,
Quando condotta innanzi
Mi fu Emirena. Ad un diverso affetto
È facile il passaggio,
Quando è l'alma in tumulto. Io la mirai
Carica di catene
Domandarmi pietà, bagnar di pianto
Questa man che stringea, fissarmi in volto
Le supplici pupille
In atto così dolce... Ah! se in quell'atto
Rimirata l'avesse a me vicina,
Parrei degno di scusa anche a Sabina.

SAB.

Ah, questo è troppo. Abbandonar mi vuoi:
Hai coraggio di dirlo: in faccia mia
Ostenti la beltà, che mi contrasta
Del tuo core il possesso: e non ti basta?
Pretenderesti ancora,
Per non vederti afflitto,
Ch'io facessi la scusa al tuo delitto?
E dove mai s'intese
Tirannia più crudele? Il premio è questo
Che ho da te meritato?
Barbaro! mancator! spergiuro! ingrato! (s'abbandona sopra una sedia)

AQUI.

(Qui Sabina!) (in disparte)

ADRI.

(Io non posso
Più vederla penar. Troppo a quel pianto
Mi sento intenerir). Deh! ti consola,
Bella Sabina. A' lacci tuoi felici
Tornerò: sarò tuo.

AQUI.

(Stelle!)

SAB.

(guardandolo con tenerezza)

Che dici?

ADRI.

Che alla pietà già cedo,

Messaggiera d'Amore.

SAB.

Ah, non lo credo.

AQUI.

(Qui bisogna un riparo).

SAB.

S'Emirena una volta

Torni a veder...

ADRI.

Non la vedrò.

SAB.

Ma puoi

Di te fidarti?

ADRI.

Ho risoluto, e tutto

Si può quando si vuole.

AQUI.

(ad Adriano)

A' piedi tuoi

L'afflitta prigioniera

Inchinarsi desia. Non ti ritrova,

E lung'ora ti cerca.

SAB.

(Ecco la prova).

ADRI.

No, Aquilio: io più non deggio

Emirena veder. Tempo una volta

È pur ch'io mi rammenti

La mia fida Sabina.

SAB.

(Oh cari accenti!)

AQUI.

È giustizia, è dover. Ma che domanda

La povera Emirena? A lei si nega

Quel che a tutti è concesso? È serva, è vero;

Ma pur nacque regina.

ADRI.

Veramente, Sabina,

Par crudeltà non ascoltarla.

SAB.

(si turba)

Oh Dio!

ADRI.

L'udirò te presente:

Che potresti temer? Resta, e vedrai...

SAB.

Oh! questo no. Già m'ingannasti assai. (s'alza)

Assai m'ingannasti,

Ingrato! ti basti.

Io stessa non voglio

Vedermi tradir.

La fiamma novella

Scordarti non sai.

T'aggiri, sospiri,
Cercando la vai:
Lontano da quella
Ti senti morir. (parte)

SCENA QUARTA

ADRIANO e AQUILIO

AQUI.
La tua bella Emirena
Volo a cercar. (in atto di partire)
ADRI.
No, ferma.
AQUI.
E a lei potresti
Tal giustizia negar?
ADRI.
No: ma per ora...
Non udisti Sabina? Amor mi sprona;
La ragion mi raffrena.
Vorrei... Ma... Oh dèi, che pena!
AQUI.
Spiegati al fin. Se non t'intendo, in vano
M'affanno a consolar quel core oppresso.
ADRI.
Spiegarmi! E come? Ah, non m'intendo io stesso. (parte)

SCENA QUINTA

AQUILIO solo.

AQUI.
Tolleranza, o mio cor. La tua vittoria,
Benché non sia lontana,
Matura ancor non è. L'amor d'Augusto,
Gli sdegni di Sabina
Combattono per noi. La pugna è accesa;
Ma non convien precipitar l'impresa.

Saggio guerriero antico
Mai non ferisce in fretta:
Esamina il nemico,
Il suo vantaggio aspetta,
E gl'impeti dell'ira
Cauto frenando va.
Muove la destra e il piede,
Finge, s'avanza e cede,
Fin che il momento arriva
Che vincitor lo fa. (parte)

SCENA SESTA

Deliziosa, per cui si passa a' serragli di fiere.

EMIRENA, e poi SABINA e FARNASPE

EMIR.

Che fa il mio bene?

Perché non viene?

Ogni momento

Mi sembra un dì.

SAB.

Ecco la sposa tua. (a Farnaspe)

FARN.

Bella Emirena!

EMIR.

Sei pur tu, caro prence? Il credo a pena.

FARN.

Al fin, ben mio...

SAB.

Di tenerezze adesso

Tempo non è. Convien salvarsi. È quella

L'opportuna alla fuga,

Non frequentata oscura via. L'amico

Lentulo a me la palesò. Non molto

Lunge dal primo ingresso

Si parte in due. Guida la destra al fiume,

La sinistra alla reggia. A voi conviene

Evitar la seconda. Andate, amici,

Sicuri a' vostri lidi:

La Fortuna vi scorga, Amor vi guidi.

EMIR.

Pietosa Augusta.

FARN.

Eccelsa donna, e come

Render mercé...

SAB.

Poco desio. Pensate

Qualche volta a Sabina; e fra le vostre

Felicità, se pur vi torno in mente,

Esiga il mio martiro

Dalla vostra pietà qualche sospiro.

Volga il ciel, felici amanti,

Sempre a voi benigni i rai,

Né provar vi faccia mai

Il destin della mia fé.

Non invidio il vostro affetto;

Ma vorrei che in qualche petto

La pietà, ch'io mostro a voi,

Si trovasse ancor per me. (parte)

SCENA SETTIMA

EMIRENA e FARNASPE

FARN.

Ed è ver che sei mia? Ne temo, e quasi
Parmi ancor di sognar.

EMIR.

Prence, fuggiamo,

Se sognar non vogliamo. (s'incamminano verso la strada disegnata da Sabina)

FARN.

Ferma! (ad Emirena, arrestandola)

EMIR.

Perché?

FARN.

Non odi

Qualche strepito d'armi?

EMIR.

Odo, ma donde

Non saprei dir.

FARN.

Da quel cammino istesso

Che tener noi dobbiamo.

EMIR.

Aimè!

FARN.

Non giova

L'avvilirsi, ben mio. Celati, intanto

Che l'armi io scopro e la cagion di quelle.

EMIR.

Che sarà mai! Non mi tradite, o stelle.

(Emirena si nasconde molto indietro, o vicino a' cancelli del serraglio)

SCENA OTTAVA

OSROA in abito romano con ispada nuda insanguinata, che esce dalla strada
disegnata da Sabina; FARNASPE, e in disparte EMIRENA

OSR.

Fra l'ombre adesso a raccontar l'altero

Vada i trofei della sua Roma.

FARN.

E dove

Corri, signor, con queste spoglie?

OSR.

Amico,

Siam vendicati. È libera la terra

Dal suo tiranno. Ecco il felice acciaro

Che Adriano svenò.

FARN.

Come!

OSR.

Solea

Di questa occulta via talor valersi

L'abborrito romano. Un suo seguace

Mel palesò. Fra questi eroi del Tebro

L'oro ha trovato un traditore. Al varco,

Travestito in tal guisa, io l'aspettai,

Fin che passò col servo, e lo svenai.

FARN.

Ma, del nemico in vece,

Potevi fra quell'ombre

L'altro ferir.

OSR.

No: fu previsto il caso.

Finse cader, quando mi fu vicino

Il servo reo. Con questo segno espresso

Cesare espose, assicurò se stesso.

EMIR.

(Chi sarà quel roman? Stringe un acciaro,

E sanguigno mi par. Potessi in volto

Mirarlo almeno!)

FARN.

Or che farem? Fuggendo

Per la via che facesti, incontro andiamo

A mille, che concorsi

Al tumulto saran. Su gli altri ingressi

Veglian servi e custodi.

OSR.

E ben! col ferro

Ci apriremo la strada.

FARN.

Al caso estremo

Serbiam questo rimedio. Io voglio prima

Ricercar se vi fosse

Altra via di fuggir.

EMIR.

(Parlan sommesso:

Intenderli non so).

FARN.

Fra quelle piante

Nascoso attendi. Io tornerò di volo.

OSR.

Sollecito ritorna, o parto solo. (Osroa si nasconde molto innanzi fra le piante del boschetto)

FARN.

Questo... No. Quel sentier... Ma s'io tentassi

Il cammin che prescritto

Da Sabina mi fu? D'Augusto il caso

Forse ancor non è noto; e forse, prima

Ch'altri il sappia e v'accorra,

Noi fuggiti saremo. Sì, questo eleggo.

SCENA NONA

FARNASPE, ADRIANO con ispada nuda e séguito di guardie dalla strada suddetta.
OSROA ed EMIRENA in disparte.

ADRI.

Fermati, traditor. (incontrandosi in Farnaspe)

FARN.

(si ferma stupido)

Numi, che veggo!

ADRI.

Impedite ogni passo

Alla fuga, o custodi. (alle guardie)

FARN.

Io son di sasso.

EMIR.

(Ah, siam scoperti!) (s'avanza ad ascoltare)

ADRI.

Istupidisci, ingrato,

Perché vivo mi vedi? A me credesti

Di trafiggere il sen. L'empio disegno

Con voci ingiuriose

Nel ferir palesasti.

EMIR.

(Ecco l'errore.

Colui che si nascose è il traditore).

ADRI.

Perfido! non rispondi? A che venisti

Qual disegno t'ha mosso?

Chi sciolse i lacci tuoi? Parla.

FARN.

Non posso.

ADRI.

Non puoi? Si tragga a forza

Nel carcere più nero il delinquente.

EMIR.

Fermatevi: sentite; egli è innocente. (si scopre con impeto)

FARN.

Aimè!

EMIR.

Tra quelle fronde

Il traditor s'asconde. Eccolo... (s'incammina verso Osroa)

FARN.

Oh Dio!

Ferma!

EMIR.

Vedilo, Augusto. (accennando Osroa, che s'avanza)

OSR.

È ver, son io.

EMIR.

Ah, padre! (resta immobile)

ADRI.

Il re de' Parti
In abito romano! E quanti siete,
Scellerati! a tradirmi?

OSR.

Io solo, io solo
Ho sete del tuo sangue. Il colpo errai;
Ma, se mi lasci in vita,
Il fallo emenderò.

ADRI.

Così fra l'ombre
Assalirmi, infedel? Cogliet l'istante
Che inciampo e cado al suolo?

OSR.

Barbara sorte!
Ecco l'inganno. Il tuo seguace ad arte
Cader doveva, e tu cadesti a caso;
Onde, confuso il segno,
L'un per l'altro svenai.

ADRI.

Questa mercede,
Barbaro, tu mi rendi? Oppresso e vinto
T'invito, t'offerisco
Di Roma l'amistà...

OSR.

Sì, questo è il nome
Empi! con cui la tirannia chiamate;
Ma poi servon gli amici, e voi regnate.

ADRI.

Siam del giusto custodi. Al giusto serve
Chi compagni ci vuol, non serve a noi:
Ma la giustizia è tirannia per voi.

OSR.

E chi di lei vi fece
Interpreti e custodi? Avete forse
Ne' celesti congressi
Parte co' numi? o siete i numi istessi?

ADRI.

Se non siam numi, almeno
Procuriam d'imitarli; e il suo costume
Chi co' numi conforma, agli altri è nume.

OSR.

Numi però voi siete
Avidi dell'altrui: rapite i regni,
Vaneggiate d'amor, volete oppressi
Gl'innocenti rivali,
Tradite le consorti...

ADRI.

Ah, troppo abusi
Della mia sofferenza. Olà, ministri,
In carcere distinto alla lor pena
Questi rei custodite.

FARN.

Anche Emirena?

ADRI.

Si, ancor l'ingrata.
FARN.
Ah! che ingiustizia è questa?
Qual delitto a punir ritrovi in lei?

ADRI.
Tutti nemici e rei,
Tutti tremar dovete:
Perfidi, lo sapete,
E m'insultate ancor?
Che barbaro governo
Fanno dell'alma mia
Sdegno, rimorso interno,
Amore e gelosia!
Non ha più Furie Averno
Per lacerarmi il cor. (parte)

SCENA DECIMA

OSROA, FARNASPE, EMIRENA e guardie.

EMIR.
Padre... Oh Dio! con qual fronte
Posso padre chiamarti io che t'uccido?
Deh! se per me t'avanza...
OSR.
Parti, non assalir la mia costanza.
EMIR.
Ah! mi scaccia a ragion. Perdono, o padre;
Eccomi a' piedi tuoi. (s'inginocchia)
OSR.
Lasciami, o figlia:
No, sdegnato non sono;
T'abbraccio, ti perdono.
Addio, dell'alma mia parte più cara.
EMIR.
Oh addio funesto!
FARN.
Oh divisione amara!

EMIR.
Quell'amplesso e quel perdono,
Quello sguardo e quel sospiro
Fa più giusto il mio martiro,
Più colpevole mi fa.
Qual mi fosti e qual ti sono
Chiaro intende il core afflitto,
Che misura il suo delitto
Dall'istessa tua pietà. (parte)

SCENA UNDICESIMA

OSROA e FARNASPE

FARN.

Almen tutto il mio sangue
A conservar bastasse
Il mio re, la mia sposa.

OSR.

Amico, assai
Debole io fui. Non congiurar tu ancora
Contro la mia fortezza. Abbia il nemico
Il rossor di vedermi
Maggior dell'ire sue. Nell'ultim'ora
Cader mi vegga e mi paventi ancora.

Leon piagato a morte
Sente mancar la vita
Guarda la sua ferita,
Né s'avvilisce ancor:
Così fra l'ire estreme
Rugge, minaccia e freme,
Che fa tremar morendo
Tal volta il cacciator. (parte)

SCENA DODICESIMA

FARNASPE solo.

FARN.

Con quai nodi tenaci avvinta a questa
Miserabile spoglia è l'alma mia!
Come resisto a tanti
Insoffribili affanni!
Ah! toglietemi il giorno, astri tiranni.

È falso il dir che uccida,
Se dura, un gran dolore,
E che, se non si muore,
Sia facile a soffrir.
Questa, ch'io provo, è pena
Che avanza ogni costanza,
Che il viver m'avvelena
E non mi fa morir. (parte)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sala terrena con sedie.

SABINA ed AQUILIO

SAB.

Come! ch'io parta? A questo segno è cieco?
È ingiusto a questo segno? E di qual fallo
Vuol punirmi Adriano?

AQUI.

Ei sa che fosti
D'Emirena e Farnaspe
Consigliera alla fuga. Ei del custode
Ti crede seduttrice; e con tal arte
Sa i tuoi falli ingrandir, che, a chi lo sente
Nel punirti così, sembra clemente.

SAB.

Serbando la sua gloria,
Beneficando una rivale, io volli
Procurarmi il suo cor. Non l'odio o l'ira
Mi consigliò, ma la pietà, l'amore;
Onde error non commisi, o è lieve errore.

AQUI.

Sabina, io lo conosco, e lo conosce
Forse Adriano ancor; ma giova a lui
Un lodevol pretesto.

SAB.

E ben, mi vegga
E n'arrossisca.

AQUI.

Il comparirgli innanzi
Di vietarti m'impose.

SAB.

Oh dèi! Ma deggio
Partir senza vederlo?

AQUI.

Appunto.

SAB.

E quando?

AQUI.

Già le navi son pronte.

SAB.

Un tal comando
Ubbidir non si deve.

AQUI.

Ah no: ti perdi.
Parti; fidati a me. Lo vincerai
Non resistendo. Io cercherò l'istante
Di farlo ravveder.

SAB.

Ma digli almeno...

AQUI.

Va senz'altro parlar, t'intendo appieno.

SAB.

Digli ch'è un infedele;

Digli che mi tradi.
Senti: non dir così:
Digli che partirò;
Digli che l'amo.
Ah! se nel mio martir
Lo vedi sospirar,
Tornami a consolar;
Ché prima di morir
Di più non bramo. (parte)

SCENA SECONDA

AQUILIO solo.

AQUI.
Io la trama dispongo
Perché parta Sabina, e poi m'affanno
Nel vederla partir. Pensa, o mio core,
Che la perdi, se resta. Ella risveglia
D'Augusto la virtù. Soffrir non puoi
L'assenza del tuo bene;
Ma, se lieto esser vuoi, soffrir conviene.

Più bella al tempo usato
Fan germogliar la vite
Le provvide ferite
D'esperto agricoltor.
Non stilla in altra guisa
Il balsamo odorato,
Che da una pianta incisa
Dall'arabo pastor.
(nel partire s'incontra in Adriano)

SCENA TERZA

ADRIANO ed AQUILIO

ADRI.
Aquilio, che ottenesti?
AQUI.
Nulla, signore: è risoluta e vuole
Partir Sabina.
ADRI.
Ah! se sdegnata è meco
Ha gran ragion.
AQUI.
Ma moderate a segno
Son le querele sue, che d'altro amante
La credo accesa. Io giurerei che serve
L'incostanza d'Augusto

Di pretesto alla sua.

ADRI.

No, non mi piace

Questa soverchia pace. Andiamo a lei.

AQUI.

Ma, signor, ti scordasti

Del re de' Parti. Il mio consiglio accetti;

Vuoi tentar di placarlo, a te lo chiami;

Ei vien, t'attende, e nel compir l'impresa

Ti confondi e vacilli?

ADRI.

Ah! tu non sai

Qual guerra di pensieri

Agita l'alma mia! Roma, il Senato,

Emirena, Sabina,

La mia gloria, il mio amor, tutto ho presente:

Tutto accordar vorrei: trovo per tutto

Qualche scoglio a temer. Scelgo, mi pento;

Poi d'essermi pentito

Mi ritorno a pentir. Mi stanco intanto

Nel lungo dubitar, tal che dal male

Il ben più non distinguo. Al fin mi veggio

Stretto dal tempo, e mi risolvo al peggio.

AQUI.

Eh finisci una volta

Di tormentar te stesso. Hai quasi in braccio

La bella che sospiri, e non ardisci

Di stringerla al tuo seno? Io non ho core

Di vederti soffrir. Vado de' Parti

Ad introdurre il re.

ADRI.

Senti. E se poi...

AQUI.

Non più dubbi, signor.

ADRI.

Fa quel che vuoi.

(Aquilio parte)

SCENA QUARTA

ADRIANO, poi OSROA ed AQUILIO

ADRI.

Che dir può il mondo? Al fine

Il conservar la vita

È ragion di natura: e in tanta pena

Io viver non saprei senza Emirena.

OSR.

Che si chiede da me?

ADRI.

Che il re de' Parti

Sieda e m'ascolti; e, se non pace, intanto

Abbia tregua il suo sdegno. (siede)

OSR.

A lunga sofferenza io non m'impegno. (siede)

AQUI.

(Del mio destin si tratta).

ADRI.

Osroa, nel mondo

Tutto è soggetto a cambiamento, e strano

Saria che gli odii nostri

Soli fossero eterni. Al fin la pace

È necessaria al vinto.

Utile al vincitor. Fra noi mancata

È la materia all'ire. Il fato avverso

Tanto ti tolse, e tanto

Mi diè benigno il Ciel, che non rimane

Né che vincere a noi,

Né che perdere a te.

OSR.

Sì, conservai

L'odio primiero; onde mi resta assai.

AQUI.

(Che barbara ferocia!)

ADRI.

Ah, non vantarti

D'un ben che posseduto

Tormenta il possessor. Puoi meglio altronde

Il tuo fasto appagar. Sappi che sei

Arbitro tu del mio riposo, appunto

Qual son io de' tuoi giorni. Ordina in guisa

Gli umani eventi il Ciel, che tutti a tutti

Siam necessari, e il più felice spesso

Nel più misero trova

Che sperar, che temer. Sol che tu parli,

La principessa è mia; sol ch'io lo voglia,

Tu sei libero e re. Facciamo, amico,

Uso del poter nostro

A vantaggio d'entrambi. Io chiedo in dono

Da te la figlia, e t'offerisco il trono.

AQUI.

(Tremo della risposta).

ADRI.

E ben, che dici?

Tu sorridi e non parli? (ad Osroa)

OSR.

E vuoi ch'io creda

Sì debole Adriano?

ADRI.

Ah! che pur troppo,

Osroa, io lo son. Dissimular che giova?

Se la bella Emirena

Meco non vedo in dolce nodo unita,

Non ho ben, non ho pace e non ho vita.

OSR.

Quando basti sì poco

A renderti felice, io son contento:

Che si chiami la figlia.

ADRI.

Accetti dunque

Le offerte mie?

OSR.

Chi ricusar potrebbe?

ADRI.

Ah! tu mi rendi, amico,

Il perduto riposo. Aquilio, a noi

La principessa invia.

AQUI.

Ubbidito sarai. (Sabina è mia!) (parte)

ADRI.

Ora a viver comincio. Olà, togliete (escono due guardie)

Quelle catene al re de' Parti.

OSR.

Ancora

Non è tempo, Adriano. Io goderei

Prima de' doni tuoi che tu de' miei.

ADRI.

Van riguardo. Eseguite (alle guardie)

Il cenno mio.

OSR.

Non è dover. Partite. (partono le guardie)

ADRI.

Del peso ingiurioso io pur vorrei

Vederti alleggerir.

OSR.

Son sì contento,

Pensando all'avvenir ch'io non lo sento.

ADRI.

E pur non viene. (guardando per la scena)

OSR.

Impaziente anch'io

Ne sono al par di te.

ADRI.

La principessa

Io vado ad affrettar. (s'alza)

OSR.

No: già s'appressa. (s'alza, trattenendolo)

SCENA QUINTA

EMIRENA, ADRIANO ed OSROA

ADRI.

Bellissima Emirena... (incontrandola)

OSR.

(ad Adriano)

A lei primiero

Meglio sarà ch'io tutto spieghi.

ADRI.

È vero.

EMIR.

(Perché son così lieti?)

OSR.

E pure, o figlia,

Fra le miserie nostre abbiamo ancora

Di che goder. Lo crederesti? Io trovo

Nella bellezza tua tutto il compenso

Delle perdite mie.

EMIR.

Che dir mi vuoi!

ADRI.

Quella fiamma verace... (ad Emirena)

OSR.

Lasciami terminar. (ad Adriano)

ADRI.

Come a te piace.

OSR.

Tal virtù ne' tuoi lumi (ad Emirena)

Raccolse amico il Ciel, che, fatto servo,

Il nostro vincitor per te sospira.

Offre tutto per te: scorda gli oltraggi:

S'abbassa alle preghiere; odia la vita

Senza di te, che per suo nume adora.

ADRI.

Tu dunque puoi... (ad Emirena)

OSR.

(ad Adriano)

Non ho finito ancora.

ADRI.

(Mi fa morir questa lentezza). (da sé)

OSR.

Io voglio...

Senti, o figlia, e scolpisci

Questo del genitore ultimo cenno

Nel più sacro dell'alma. Io voglio almeno

In te lasciar, morendo,

La mia vendicatrice. Odia il tiranno,

Com'io l'odiai fin ora; e questa sia

L'eredità paterna.

ADRI.

Osroa, che dici!

OSR.

Né timor né speranza

T'unisca a lui; ma forsennato, afflitto

Vedilo a tutte l'ore

Fremer di sdegno e delirar d'amore.

ADRI.

Giusti dèi! son schernito.

OSR.

Parli Cesare adesso: Osroa ha finito.

ADRI.

Sconsigliato! infelice! e non avvedi

Che tu il fulmine accendi
Che opprimer ti dovrà?
OSR.
Smania, o superbo:
Son le tue furie il mio trionfo.
ADRI.
Oh numi!
Qual rabbia! qual veleno!
Che sguardi! che parlar! Tanto alle fiere
Può l'uomo assomigliar! Stupisco a segno
Che scema lo stupor forza allo sdegno.

Barbaro, non comprendo
Se sei feroce o stolto:
Se ti vedessi in volto,
Avresti orror di te.
Orsa nel sen piagata,
Serpe nel suol calcata,
Leon ch'apre gli artigli,
Tigre che perda i figli,
Fiera così non è. (parte)

SCENA SESTA

OSROA ed EMIRENA

OSR.
Figlia, s'è ver che m'ami, ecco il momento
Di farne prova. Un genitor soccorri,
Che ti chiede pietà.
EMIR.
Se basta il sangue,
È tuo: lo spargerò.
OSR.
Toglimi all'ire
Del tiranno roman. Senza catene
Ti veggo pur.
EMIR.
Sì: ci conobbe Augusto
D'ogn'insidia innocenti, e le disciolse
A Farnaspe ed a me. Ma qual soccorso
Perciò posso recarti?
OSR.
Un ferro, un laccio,
Un veleno, una morte,
Qualunque sia.
EMIR.
Padre, che dici? Queste
Sarian prove d'amor? La figlia istessa
Scellerata dovrebbe... Ah! senza orrore
Non posso immaginarlo. In van lo speri.
Il cor l'opra aborrisce; e, quando il core

Fosse tanto inumano,
Sapria nell'opra istupidir la mano.
OSR.
Va! ti credea più degna
Dell'origine tua. Tremi di morte
Al nome sol! Con più sicure ciglia
Riguardarla dovria d'Osroa una figlia.

Non ritrova un'alma forte
Che temer nell'ore estreme:
La viltà di chi lo teme
Fa terribil il morir.
Non è ver che sia la morte
Il peggior di tutti i mali:
È un sollievo de' mortali,
Che son stanchi di soffrir. (parte)

SCENA SETTIMA

EMIRENA e poi FARNASPE

EMIR.
Misera, a qual consiglio
Appigliarmi dovrò?
FARN.
(con fretta)
Corri, Emirena.
EMIR.
Dove?
FARN.
Ad Augusto.
EMIR.
E perché mai?
FARN.
Procura
Che il comando rivochi
Contro il tuo genitore.
EMIR.
Qual è?
FARN.
Vuol che, traendo
Delle catene sue l'indegna soma,
Vada...
EMIR.
A morte?
FARN.
No: peggio.
EMIR.
E dove?
FARN.
A Roma.
EMIR.

E che posso a suo pro?

FARN.

Va, prega, piangi,

Offriti sposa ad Adriano: oblia

I ritegni, i riguardi,

Le speranze, l'amor. Tutto si perda,

E il re si salvi.

EMIR.

Egli pur or m'impose

D'odiar Cesare sempre.

FARN.

Ah ! tu non devi

Un comando eseguir dato nell'ira,

Ch'è una breve follia. Dobbiamo, o cara,

Salvarlo suo malgrado.

EMIR.

Ad altri in braccio

Andar dunque degg'io? Tu lo consigli?

E con tanta costanza?

FARN.

Ah! principessa,

Tu non vedi il mio cor. Non sai qual pena

Questo sforzo mi costa. Allor ch'io parlo,

Non ho fibra nel seno

Che non senta tremar; stilla di sangue

Non ho che per le vene

Gelida non mi scorra. Io so che perdo

L'unico ben, per cui

M'era dolce la vita. Io so che resto

Afflitto, disperato,

Grave agli altri ed a me. Ma l'Asia tutta

Che direbbe di noi, se Osroa perisse

Quando possiam salvarlo? Anima mia,

Sacrifichiamo a questo

Necessario dover la nostra pace.

Va: consorte d'Augusto

Il grado più sublime

Occupa della terra. Un gran sollievo

Per me sarà quel replicar talora

Nel mio dolor profondo:

'Chi diè legge al mio cor, dà legge al mondo.'

EMIR.

Ah! se vuoi ch'io consenta

A perderti, ben mio, deh! non mostrarti

Così degno d'amor.

FARN.

Bella mia speme,

No, non mi perdi: infin ch'io resti in vita,

T'amerò, sarò tuo, sol però quanto

La gloria tua, la mia virtù concede:

Lo giuro a' numi tutti e a que' bei lumi

Che per me son pur numi. E tu... Ma dove

Mi trasporta l'affanno? Ah! Che ci manca

Anche il tempo a dolerci. Osroa perisce,

Mentre pensiamo a conservarlo.
EMIR.
Addio.
FARN.
Ascoltami.
EMIR.
Che vuoi?
FARN.
Va... Ferma... Oh dèi!
Vorrei che mi lasciassi e non vorrei.

EMIR.
Oh Dio! mancar mi sento
Mentre ti lascio, o caro.
Oh Dio! che tanto amaro
Forse il morir non è.
Ah! non dicesti il vero,
Ben mio, quando dicesti
Che tu per me nascesti,
Ch'io nacqui sol per te. (parte)

SCENA OTTAVA

FARNASPE solo.

FARN.
Di vassallo e d'amante
La fedeltà, la tenerezza a prova
Pugnano nel mio seno. Or questa, or quella
È vinta, è vincitrice, ed a vicenda
Varian fortuna e tempre:
Ma, qualunque trionfi, io perdo sempre.

Son sventurato; ma pure, o stelle,
Io vi son grato che almen sì belle
Sian le cagioni del mio martir.
Poco è funesta l'altrui fortuna,
Quando non resta ragione alcuna
Né di pentirsi, né d'arrossir. (parte)

SCENA NONA

Luogo magnifico del palazzo imperiale; scale, per cui si scende alle ripe dell'Oronte;
veduta di campagna e giardini sull'opposta sponda.

SABINA con séguito di matrone e cavalieri romani,
AQUILIO, indi ADRIANO

SAB.
Temerario! non più. Benché da lui

Mi discacci Adriano, è a te delitto
Del mio cor la richiesta.

AQUI.

La prima volta è questa...

SAB.

E sia l'ultima volta

Che mi parli d'amor. (partendo per imbarcarsi)

ADRI.

Sabina, ascolta.

AQUI.

(Aimè).

SAB.

(Numi!) Che chiedi? (tornando indietro)

ADRI.

A questo segno

Odioso io ti son, che partir vuoi

Senza vedermi?

SAB.

Ah! non schernirmi ancora.

Mi discacci, mi vieti

Di comparirti innanzi...

ADRI.

Io? quando? Aquilio,

Non richiese Sabina

La libertà d'abbandonarmi?

SAB.

Oh dèi!

Non fu cenno d'Augusto (ad Aquilio)

Ch'io dovessi partir senza mirarlo?

AQUI.

(Se parlo, mi condanno, e se non parlo).

SAB.

Perfido! (ad Aquilio)

ADRI.

Non rispondi?

SAB.

Or tutte intendo

Le trame tue. Sappi, Adriano...

AQUI.

È vero,

Signor, Sabina adoro, e, lei presente,

Temei la tua virtù: perciò lontana...

ADRI.

Basta. Che tradimento! Anima rea!

Tu rivale ad Augusto? Olà! costui

Sia custodito.

AQUI.

(Avverso Ciel!) (è disarmato)

ADRI.

Né pensi

La mia sposa a partir.

SAB.

Tua sposa!

ADRI.

Io sento
Che risano a gran passi. Il dover mio,
D'Emirena i dispreggi,
Gli odii del genitore...

SCENA ULTIMA

EMIRENA, FARNASPE e detti.

EMIR.

Ah, Cesare, pietà!

FARN.

Pietà, signore!

EMIR.

Rendimi il padre mio.

FARN.

Conservami il mio re.

EMIR.

Rendolo; e poi

Eccomi tua, se vuoi.

ADRI.

Che?

FARN.

Sì: ti cedo

L'impero di quel cor.

ADRI.

Tu?

EMIR.

Sì: sarai

Tu il nume mio. Per quel sereno, il giuro,

Raggio del ciel che nel tuo volto adoro,

Per quel sudato alloro

Che porti al crin, per questa invitta mano,

Ch'è sostegno del mondo,

Ch'io bacio... (s'inginocchia)

ADRI.

Ah! sorgi: ah! taci. (È donna o dea?

Quando m'innamorò, così piangea).

SAB.

(Qual contrasto in quel petto

Fan l'onore e l'affetto!)

ADRI.

(Se alla ragione io cedo,

Perdo Emirena; e se all'amor mi fido,

La mia Sabina uccido. Ah, qual cimento,

Quale angustia crudele!)

SAB.

(E pur mi fa pietà, benché infedele).

EMIR.

Cesare, e non risolvi?

SAB.

Augusto, al fine...

ADRI.

Ah! per pietà non tormentarmi. Io tutto
Quanto dir mi potrai,
Tutto, Sabina, io so.

SAB.

No, non lo sai:

Odi. Troppo fatali

Son le nostre ferite. Uno di noi

Dee morirne d'affanno: io, se ti perdo;

Tu, se perdi Emirena. Ah! non sia vero

Che, per salvar d'inutil donna i giorni,

Perisca un tale eroe. Serbati, o caro,

Alla tua gloria, alla tua patria, al mondo,

Se non a me. D'ogni dover ti sciolgo,

Ti perdono ogni offesa;

Ed io stessa sarò la tua difesa.

ADRI.

Come! (stupido)

SAB.

Cesare, addio. (in atto di partire)

ADRI.

(arrestandola)

Fermati. Oh grande!

Oh generosa! oh degna

Di mille imperi! Ah, quale eccesso è questo

D'inudita virtù! Tutti volete

Dunque farmi arrossir? Fedel vassallo,

Tu la sposa mi cedi (a Farnaspe)

A favor del tuo re! Figlia pietosa,

Sacrifichi te stessa (ad Emirena)

Tu per il padre tuo! Tradita amante, (a Sabina)

Non pensi tu che al mio riposo! Ed io,

Io sol fra tanti forti

Il debole sarò? Né mi nascondo

Per vergogna a' viventi? E siedo in trono?

E do leggi alla terra? Ah no. Facciamo

Tutti felici. Al re de' Parti io dono

E regno e libertà; rendo a Farnaspe

La sua bella Emirena: Aquilio assolve

D'ogni fallo commesso;

E a te, degno di te, rendo me stesso. (a Sabina)

FARN.

Oh contento improvviso!

SAB.

Ecco il vero Adriano: or lo ravviso.

EMIR.

Fin ch'io respiri, Augusto,

Grata quest'alma a' benefizi tuoi...

ADRI.

Se grata esser mi vuoi, lasciami ormai

La pace del mio cor. Poco è sicura,

Fin che appresso mi sei. Subito parti,

Io te ne priego. Ecco il tuo sposo: il padre

Colà ritroverai. Lieti vivete;

E tutti tre spargete
Questi deliri miei d'eterno oblio.
EMIR.
Almen, signor... (volendogli baciare la mano)
ADRI.
(non soffrendolo)
Basta, Emirena. Addio.

CORO
S'oda, Augusto, infin su l'etra
Il tuo nome ognor così;
E da noi con bianca pietra
Sia segnato il fausto dì.

LICENZA

Cesare, non turbarti; a te non osa
Somigliarsi Adrian. Quando al tuo sguardo
Le sue vicende espone,
Fa spettacolo di sé, non paragone.
Troppo minor del vero
L'immagine sarebbe; e troppo chiara,
Signor, fra voi le differenze sono.
A lui diè luce il trono,
La riceve da te. Fu grande e giusto
Ei talvolta, e tu sempre. I propri affetti
Ei debellò, tu li previeni. Ei scelse
Tardi le vie d'onore, tu le scegliești
De' giorni tuoi fin su la prima aurora.
Lui la terra ammirò, te il mondo adora.

Non giunge degli affetti
La turba contumace
A violare la pace
Del tuo tranquillo cor.
Così del re de' numi
Fremon, ma sotto al trono,
E 'l turbine ed il tuono,
E le tempeste e i fiumi
Nelle lor fonti ancor.

Livros Grátis

(<http://www.livrosgratis.com.br>)

Milhares de Livros para Download:

[Baixar livros de Administração](#)

[Baixar livros de Agronomia](#)

[Baixar livros de Arquitetura](#)

[Baixar livros de Artes](#)

[Baixar livros de Astronomia](#)

[Baixar livros de Biologia Geral](#)

[Baixar livros de Ciência da Computação](#)

[Baixar livros de Ciência da Informação](#)

[Baixar livros de Ciência Política](#)

[Baixar livros de Ciências da Saúde](#)

[Baixar livros de Comunicação](#)

[Baixar livros do Conselho Nacional de Educação - CNE](#)

[Baixar livros de Defesa civil](#)

[Baixar livros de Direito](#)

[Baixar livros de Direitos humanos](#)

[Baixar livros de Economia](#)

[Baixar livros de Economia Doméstica](#)

[Baixar livros de Educação](#)

[Baixar livros de Educação - Trânsito](#)

[Baixar livros de Educação Física](#)

[Baixar livros de Engenharia Aeroespacial](#)

[Baixar livros de Farmácia](#)

[Baixar livros de Filosofia](#)

[Baixar livros de Física](#)

[Baixar livros de Geociências](#)

[Baixar livros de Geografia](#)

[Baixar livros de História](#)

[Baixar livros de Línguas](#)

[Baixar livros de Literatura](#)
[Baixar livros de Literatura de Cordel](#)
[Baixar livros de Literatura Infantil](#)
[Baixar livros de Matemática](#)
[Baixar livros de Medicina](#)
[Baixar livros de Medicina Veterinária](#)
[Baixar livros de Meio Ambiente](#)
[Baixar livros de Meteorologia](#)
[Baixar Monografias e TCC](#)
[Baixar livros Multidisciplinar](#)
[Baixar livros de Música](#)
[Baixar livros de Psicologia](#)
[Baixar livros de Química](#)
[Baixar livros de Saúde Coletiva](#)
[Baixar livros de Serviço Social](#)
[Baixar livros de Sociologia](#)
[Baixar livros de Teologia](#)
[Baixar livros de Trabalho](#)
[Baixar livros de Turismo](#)